

La Difesa delle Lavoratrici

ESCE LA 1.^a E LA 3.^a DOMENICA DEL MESE

ABBONAMENTO:

Anno . . . L. 1.50 — Semestre . . . L. 0.80
ESTERO IL DOPIO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:

MILANO — Via S. Damiano, 16 — MILANO

Un numero Cent. 5

50 copie . . L. 1.50 — 100 copie . . L. 3.—
ESTERO IL DOPIO

Unioni legali e illegali

Il concetto che nega il sussidio governativo alle mogli illegittime dei richiamati fu combattuto da noi, perchè basato su un pregiudizio vieto. Fortunatamente, però, nel periodo della guerra, anche queste donne, non unite all'uomo che arrischia la sua vita, da un vincolo legale, possono trovare aiuto dai comitati locali di beneficenza. Un aiuto non adeguato ad ogni modo, perchè non tutti i comitati dispongono di larghi mezzi. La questione di queste donne, agitata dalla stampa, non fu certamente sentita, tanto è vero che ora le mogli illegittime hanno la prospettiva di un'altra più profonda e più dolorosa... disparità di trattamento: quella di essere escluse dal diritto di pensione nel caso che il compagno loro muoia in guerra.

Disparità più profonda e più dolorosa perchè avrà i suoi effetti oltre il periodo della guerra, per tutta la vita.

Ora noi domandiamo: se una delle preoccupazioni costanti dovrebbe essere quella di tenere i soldati nella sicurezza almeno che alle famiglie si provvede, economicamente non è grave e doloroso lasciarle molti, col pensiero che le compagne, unicamente perchè non unite a loro dal vincolo legale, non hanno nessuna garanzia di aiuto ora, non ne avranno, dopo, se la guerra non restituirà loro i compagni?

In Italia non vi sono come in Francia innumerevoli casi di menages illegali, ma ve ne è pure un numero così considerevole da rendere la questione degna di studio. Tanto più che, come faceva notare in un suo recente articolo M. Grassini Sarfatti, in Italia abbondano i casi di donne, ancora unite, per ignoranza, ad un uomo unicamente col vincolo religioso. E si dovrebbe poi pensare che il negato sussidio ora, o la negata pensione dopo, alle mogli illegittime, hanno la loro ripercussione dolorosa sui figli. In conseguenza di ciò la società colpisce degli innocenti senza d'altra parte salvare nessun principio d'ordine familiare e sociale. Si può avere qualunque concetto sulla esistenza e sulla formazione di queste unioni extra-legali; la parte di opinione pubblica più ligia ai formalismi può anche condannarle, senza tener calcolo, come noi teniamo, delle cause specialissime che talora generano tali convivenze libere, delle parziali tendenze allo spirito umano, degli ostacoli che, per effetto degli attuali ordinamenti si oppongono alla realizzazione dei vari matrimoni d'amore; ma di fronte al fatto tremendo ed eccezionale della guerra che sconvolge gli stessi criteri normali di valutazione delle cose dell'amore e della vita, di fronte al sacrificio di sangue che un cittadino è chiamato a dare, la patria, nelle providenze a favore delle vittime, a favore di coloro che rimangono, non deve fare distinzioni fra coppie unite legalmente e coppie unite per libera elezione. Tale distinzione è assurda, crudele, ingiusta.

Qual fine vuol raggiungere la pensione governativa alle famiglie dei morti? Non è dessa il riconoscimento d'un sacrificio fatto alla patria? Tale sacrificio non è uguale, sui campi della guerra, tra chi ha costituito una famiglia legittima e chi non ha a questo obbligo aderito?

Bisogna far di tutto perchè nel soldato sia salva, combattendo, la necessaria serenità di spirito. Il soldato deve sapere che i suoi figli siano essi frutto di unione illegittima o legittima, non saranno abbandonati dalla società, non saranno privati di quelle assistenze che il Governo ha creduto di deliberare:

Ci auguriamo quindi che, nell'interesse non solo delle innumerevoli donne escluse dal beneficio del sussidio e della pensione, dei numerosi figli che di ciò sentono il contraccolpo, ma dei soldati stessi, le forme di assistenza vengano applicate secondo un principio più umano e più giusto.

Laboratori per disoccupati

Poichè anche a Milano cominciano a sorgere i laboratori per le disoccupate e le opere d'assistenza per la fanciullezza, diamo volentieri una parte di un opuscolo di Gina Lombroso Ferrero «L'assistenza civile in Francia nel momento attuale».

Indubbiamente Parigi ha dato in questi tragici mesi un esempio magnifico di energia, di solidarietà perchè il contraccolpo della guerra non pesasse troppo sulle classi diseredate. Ci auguriamo che da Milano, per i mezzi di cui dispone, parta ora, come è partito da Parigi, l'esempio di ciò che può fare uno slancio collettivo di bontà e di solidarietà, per attenuare le innumerevoli miserie nuove e tutte le altre, rincrudite dalla guerra.

Vi è in Francia una fittissima rete di istituzioni che si occupano esclusivamente dei civili. Prima, per importanza bisogna collocare i laboratori.

Appena scoppiata la guerra quasi tutte le officine si chiusero. A parare la disoccupazione femminile soprattutto che pareva dover diventare universale, per opera dei privati sorsero tumultuariamente in Francia centinaia, migliaia di laboratori. Si aprirono doppiamente: nei circoli, nei caffè, nei magazzini, nelle scuderie, nei garages, nelle scuole, nei cinematografi, dovunque le iniziative trovarono locali gratuiti.

La maggior parte al loro inizio fabbricarono oggetti di medicazione bende bendaggi ecc. utilizzando la tela usata che poterono facilmente procurarsi, preparandola e disinfettandola o nei pubblici apparecchi di disinfezione o nei privati ospedali e impacchettandola.

I laboratori al loro inizio pagavano pochissimo: 0,25 0,50 al massimo; ma davano 2 pasti al giorno. Essi ebbero quindi subito questa funzione di attenuare la crisi e garantire la popolazione contro la fame. Ben presto ne acquistarono altre più importanti, quella d'aiutare Municipi e Governi nelle forniture di cui ebbero urgenza, quella di scaricare ospedali e vestiaires che anch'essi ebbero bisogno poco dopo di molti indumenti confezionati.

Per quanto le forniture del Governo e dei Municipi non sieno molto pagate neppure in Francia, pure queste bastarono a far rialzare subito i salari nei laboratori fino a L. 1,25 e 2 lire al giorno oltre i pasti, il che permise alle operaie di vivere presso a poco come prima.

Si noti con che delicatezza geniale, senza previa intesa, anche i laboratori si specializzarono a seconda delle loro reclute, cercando per quanto era possibile di riunire donne dello stesso rango, e se rifugiate dello stesso paese in modo da rendere il lavoro più piacevole per tutte. Alla fine di agosto il Municipio di Parigi fissò L. 1,25 al giorno ad ogni disoccupato o disoccupata che potesse dimostrare esser tale a causa della guerra.

Questo sfollò molto i laboratori, non ce ne sono più a Parigi ora che 510, la maggior parte lavorano solo 4 ore al giorno, retribuisciono le operaie con 1 lira al giorno e un pasto. Essi occupano quasi esclusivamente quelle categorie di persone: maestre, intellettuali che sfuggono all'indennità di disoccupazione o rifugiati che han bisogno di soprassoldo. I primi che hanno operaie sufficientemente abili lavorano per gli ospedali e per il governo. Per i rifugiati il problema fu assai difficile, perchè operaie di fabbrica o contadine, la maggior parte non sapevano lavorare. Si son dovuti trasformare i laboratori in scuole di lavoro, cercar tagliatrici, maestre di lavoro, accontentarsi di risultati mediocri quali Governo e Municipio avrebbero rifiutato. Queste *ouvroirs* lavorano a far lenzuola, indumenti, biancheria per rifugiati belgi o delle provincie invase.

Molte *ouvroirs* si sono, viceversa, trasformate in cucine, in uffici di collocamento, in rifugi; a seconda dei bisogni, perchè questo è uno dei singolari pregi di tutte le opere che sono sorte ora in Francia, di trasformarsi semplicemente via via, a seconda delle necessità. La *Maison Matrelle* di M. Koppe (che in tempo di pace tiene temporaneamente i bambini i cui parenti o per malattia o per mancanza di lavoro non possono momentaneamente curarli si trasformò appena scoppiata la guerra in cucina gratuita, in rifugio di figli di mobilitati in distributore per feriti, in ospedale, in centro dell'opera del *ravitaillement des soldats* e in quella dei prigionieri.

Il *Secours aux intellectuelles* destinato unicamente all'ufficio di collocamento delle maestre, istitutrici ecc. visto l'impossibilità di collocare le sue reclute neppure come falciatrici, trasformò il proprio ufficio dapprima in cucina e dispensario raccogliendo entro le proprie mura le intellettuali a preparare medicazioni per i soldati e dando loro due pasti al giorno; i pasti consistenti in zuppa, carne, legumi e vino al mattino, zuppa e legumi alla sera, costavano in media a 0,16 in Agosto, 0,18 e 0,24 in seguito).

Ottenuto poi l'aiuto e l'appoggio del *Secours National* e alcune forniture dal Governo, l'ufficio si procurò a prestito delle macchine da cucire, si trasformò in vero laboratorio, cominciò a retribuire le sue reclute con 0,25 al giorno e promosse la formazione di altre nove cucine-laboratori. In seguito quando i la-

boratori abbondarono, vista la necessità di soccorrere i malati civili, che gli ospedali non potevano più ricevere, curò l'organizzazione di una squadra di infermiere civili. Assunse nell'intermezzo il carico di cercare e collocare e far viaggiare molti bambini di mobilitati che si volevano mandare in campagna. Ritornò in seguito alla preparazione di materiale di medicazione per gli ospedali poveri e continua ad essere *vestiaire* e distributore per le donne intellettuali.

Vestiaires.

Subito dopo i laboratori per numero e utilità, fra le opere immaginate durante la guerra sono i *vestiaires*, uffici cioè che ricevono o fan fare indumenti o biancheria da distribuire *gratis* ai bisognosi.

Ho detto quanti ve n'ha per militari; altrettanti ve ne sono per civili; essi si dirigono ciascuno a una data categoria di persone. *Vestiaires* dei bambini, di donne, di uomini, per gli ex ricchi, per i professionisti belgi e francesi scampati dalle provincie invase, *vestiaires* per ogni genere di miseria e che cerca di riparare ogni genere di miseria per non aggiungere umiliazioni morali alle privazioni materiali.

I *vestiaires* sono in diretto rapporto col pubblico, che può senz'altro chiedere indumenti in rapporto con altri *vestiaires* con cui si scambiano i prodotti, sono rilegati spesso a laboratori che fanno lavorare e con ospedali e le istituzioni povere che hanno bisogno di indumenti o biancheria.

Il contegno dei socialisti tedeschi all'inizio della guerra, e per molti mesi, ci ha lasciati, disorientati, sorpresi, ci ha dato come il senso di un fatto che tradiva le nostre migliori speranze. Contro di loro sono state elevate delle accuse atroci. Indubbiamente il loro contegno non poteva non suscitare un senso penoso, un sentimento di ribellione, una sfiducia che perdura ancora, in moltissimi.

Si può ammettere la loro buona fede quando, credendo al pericolo dell'invasione russa, hanno votato, in massa, i crediti militari, ma quello che a noi è sembrato un atto che peserà sul partito, sempre, di cui non potranno trovare, davanti all'umanità, una giustificazione plausibile, è che nessuno dei 120 deputati, abbia nella seduta seguita all'invasione del Belgio, protestato contro una violazione di diritto che ha commosso il mondo intero.

Dopo molti mesi un forte movimento socialista tedesco si delinea, a favore della pace e chiede che non vi siano dalla parte di nessun popolo belligerante, annessioni territoriali.

Questo movimento è variamente giudicato. Deriso, sprezzato, frainteso da una parte, esaltato dall'altra, come il sintomo della risorgente internazionale.

Perchè non dare a questo movimento la sua importanza? È arrivato tardi, indubbiamente, e forse a ritardarlo è valso quel senso esagerato di disciplina che può essere un merito, ma può anche impedire il senso vigile della critica e della libertà di pensiero. Ma un partito, come un individuo, può commettere un errore gravissimo di valutazione, di tattica; orientarsi secondo una terribile impressione del momento, e avere poi le sue respiscentze, ritornare sul cammino fatto, vedere gli errori, misurarne gli effetti, trarne nuove conseguenze, confessare il suo errore.

Anche questo può essere triste, quando le conseguenze furono così gravi ed irreparabili, ma può avere la sua bellezza.

Quel primo manipolo di socialisti dissidenti, fra i quali ci è caro, ricordare la nostra segretaria internazionale Clara Zektin e Rosa Luxemburg che sconta in carcere la sua avversione alla guerra, e Liebknecht è andata ingrossando, diventa un esercito.

Auguriamoci che gli aderenti si moltiplichino, che diventino in Germania la forza travolgente e decisiva.

E che i socialisti tedeschi tuttora incerti fra l'una o l'altra tendenza imparino dalla dura lezione, dalla riprovazione quasi universale, che vi sono momenti nella vita in cui può essere un gesto magnifico di bellezza e di fede, rompere quella disciplina di partito, a cui, in periodi normali, dobbiamo tutti obbedire.

Agli Abbonati

Si pregano vivamente gli abbonati che non sono ancora in regola, di inviare tosto la quota d'abbonamento.

In memoria di Giovanni Jaurès

Ricorre il 31 Luglio, l'anniversario della morte di quest'apostolo della pace che fu la prima e più grande vittima della conflagrazione europea. La mano dell'insensato che lo faceva, nella fantasia esaltata, responsabile della debolezza della Francia in confronto alla Germania per l'opera sua di pacifista, lo colpì mentre egli perseguiva ancora il suo ideale e continuava l'opera sua di salvezza sociale. Meglio per lui che non vide il suo sogno infranto, meglio per lui che non soffersse quel che i socialisti dovevano soffrire, meglio per lui che non vide oltre alla lotta fratricida nel mondo, l'ira fratricida che corse per le nostre file!

Jaurès era nato a Castres nel 1859. Uscito dalla media borghesia fece i suoi studi coll'aiuto di un benefattore che lo collocò in un collegio e lo considerò come figlio adottivo. Riuscì primo in tutte le scuole frequentate e fu professore di Liceo e poi ben presto all'Università di Toulouse. Nel 1885, a 26 anni fu nominato per la prima volta deputato. Nel 1893 fece la sua entrata ufficiale nel partito e fu poi direttore della *Humanité*.

Poderose furono le sue polemiche e notevole per noi quella sollevata dal fatto ch'egli permise la comunione alla figlia Maddalena. Contro le accuse lanciategli egli sostenne che « non per la violenza nella famiglia e nello Stato si aboliranno le antiche credenze, ma coll'organizzazione naturale della libertà, con la forza intima della scienza e della ragione ».

La sua opera di socialista fu svolta specialmente a studiare i mezzi per evitare la guerra: egli previde i danni dell'alleanza franco russa, propugnò l'appoggio dell'Inghilterra cercando di ovviare i contrasti con la Germania; anziché serrarsi in formule negative, e perciò sterili, affermò la necessità della difesa della nazione e nella sua opera *l'Armée nouvelle* espose il suo piano di organizzazione militare. « Ciò che si ha il diritto e il dovere di domandare è che la nazione organizzi la sua forza militare senza alcuna preoccupazione di classe e di casta, al solo scopo della difesa nazionale stessa ».

Ancora il 29 luglio nel suo memorabile discorso di Bruxelles il suo ottimismo gli faceva dire: « Se si farà appello al trattato segreto con la Russia, noi faremo appello al trattato pubblico con l'umanità! » E chiudeva il discorso con queste parole: « Quando le conseguenze e il disastro della guerra si svilupperanno i popoli diranno ai responsabili: Andatevene e che Dio vi perdoni! ».

Egli era sul limitare della morte, d'una morte immortale.

Il giorno dopo quel Dio del perdono che Jaurès come la più alta formula filosofica di bontà aveva invocato, era chiamato in servizio della barbarie del Kaiser che si scatenava pel mondo.

Noi non abbiamo, noi socialisti, la paura della guerra. Se essa scoppia noi sapremo guardare gli avvenimenti in faccia, per indirizzarli del nostro meglio, all'indipendenza delle nazioni, alla libertà dei popoli, all'affrancamento del proletariato. Se noi abbiamo orrore della guerra, ciò non è per una sentimentalità debole e snervata.

Il rivoluzionario si rassegna alle sofferenze degli uomini quando esse sono le condizioni necessarie d'un grande progresso umano, quando per esse gli oppressi e gli sfruttati si rialzano e si liberano.

Ma intanto, ma nell'Europa dell'oggi, non è coi mezzi della guerra internazionale che l'opera di libertà e di giustizia si compirà e che i diritti dei popoli saranno ripristinati.

Certo, da cento cinquant'anni quante violenze internazionali sono state commesse in Europa, di cui i martiri persistono ancora in milioni di coscienze, e le di cui conseguenze pesano sull'Europa e sul mondo! Ma è con lo sviluppo della democrazia e del socialismo e per quello soltanto, che queste sofferenze saranno placate, che questi problemi dolorosi saranno risolti.

La democrazia fa del consentimento degli esseri umani la regola del diritto internazionale. Il socialismo vuole organizzare la collettività umana, ma ciò non è una organizzazione restrittiva; è solo la legge generale di giustizia e d'armonia che preverrà tutti i tentativi di sfruttamento e lascerà alle nazioni la libera disposizione di sé stesse nell'umanità, come agli individui la libera disposizione di sé stessi nella nazione della sua vita.

GIOVANNI JAURES.